Discordanti valutazioni sul bilancio dei sondaggi diplomatici

Il Cairo: Rogers ha fallito ma i contatti proseguiranno

Sadat lancia in parlamento un energico appello all'unità « fra le persone e fra le classi » — Divergenze nel gruppo dirigente israeliano?

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 11

Una parte degli osservatori al Cairo non concorda affatto con il giudizio pessimistico e negativo sulla missione Rogers, giudizio su cui, peraltro, si continua ad insistere con forza in ambienti anche molto qualificati.

Gli osservatori che potremmo chiamare « ottimisti » sottolineano innanzi tutto che la riapertura del Canale interessa tutti: l'Egitto come fonte importante di profitti dalla Europa occidentale e come mezzo per avere petrolio a prezzi più bassi; l'URSS come via più breve verso l'Estremo Oriente; Israele, infine, per varie ragioni politiche e perfino militari. Una riapertura del Canale eventualmente connessa al diritto di transito per le navi israeliane equivarrebbe infatti ad un riconoscimento di fatto della realtà israeliana, mentre erigerebbe una sorta di barriera psicologica dietro la quale Israele potrebbe prolungare l'occupazione parziale del Sinai e degli altri territori arabi, come Gaza, la Cisgiordania e Golan, proseguendo le trattative in uno stato di tregua praticamente illimitata.

Gli « ottimisti » sottolineano inoltre che, almeno su un punto, le posizioni egiziana e israeliana si sono in realtà avvicinate. Gli egiziani vogliono che loro truppe attraversino il Canale, gli israeliani rifiutano. Sembrano posizioni divergenti. Invece — dicono gli « ottimisti » — in verità non lo sono, perché Israele è disposto ad ammettere il trasferimento sulla riva orientale di tecnici e funzionari egiziani, compresi agenti della polizia civile.

Anche la questione del significato da annettere alla riapertura del Canale e del ritiro delle truppe israeliane di dieci chilometri o più non sembra irrisolvibile agli « ottimisti ». Gli egiziani vedono la cosa come l'inizio di un ritiro fino alle frontiere internazionali, gli israeliani come l'inizio dell'applicazione degli aspetti della risoluzione dell'ONU, che loro interessano, e cioè essenzialmente come primo passo verso un accordo di pace vincolante e verso il riconoscimento di Israele entro frontiere « riconosciute e sicure ». La divergenza di interpretazione potrebbe essere sormontata — dicono gli « ottimisti » — consentendo ai due interlocutori di fare, al momento dell'eventuale accordo, due dichiarazioni separate, che ribadiscano le rispettive posizioni. Ciò renderebbe salvo il diritto di ognuno a difendere, nelle successive trattative, le sue posizioni, senza impedire la realizzazione pratica dell'accordo parziale.

Un fatto, comunque, è certo: la reale volontà egiziana di proseguire i contatti, le esplorazioni, le conversazioni, le trattative. Lo ha ribadito ieri il presidente Sadat davanti al gruppo parlamentare, pur dopo aver dichiarato che la missione Rogers è per il momento fallita. Sadat ha detto che la mancanza di volontà americana di esercitare su Israele pressioni le quali potrebbero risolvere la crisi in un giorno non impedirà all'Egitto di proseguire la sua politica di contatti con l'America. « Risponderemo — ha detto Sadat — alle domande di chiarimenti poste da Sisco per conto degli israeliani Non romperemo con l'America. Non perderemo alcuna occasione, continueremo a trattare, cercheremo di arrivare all'accordo di pace perchè così voleva Nasser e noi tutti siamo continuatori della politica di Nasser ».

Sadat ha rivolto a tutti i presenti un energico appello all'unità: unità fra persone e classi. Ha respinto l'idea di antagonismi di classe. Ha affermato che non ci sono in Egitto classi « socialiste » e « antisocialiste », nasseriani e anti-nasseriani. « Siamo — ha detto — una sola, grande famiglia. Voi mi avete scelto come presidente, e con ciò mi avete affidato il diritto di intervenire anche severamente per impedire eventuali discordie ».

Nessuno si è opposto a tale linea. Solo in alcuni interventi è stato possibile cogliere sfumature che ponevano l'accento sulla necessità di non perdere di vista riforme sociali e lotta di liberazione. Il deposto vice-presidente Ali Sabri non ha partecipato alla riunione, e si dice che egli abbia presentato le dimissioni dal comitato esecutivo. La stragrande maggioranza dei deputati ha manifestato adesione più o meno entusiastica all'impostazione di Sadat. Forte di tale adesione, il presidente può proseguire la trattativa con l'America.

Osservatori al Cairo formulano oggi la previsione che gli sforzi diplomatici investiranno nei prossimi mesi separatamente i diversi aspetti del problema dell'accordo parziale e di quello « globale », dando luogo a innumerevoli « frammenti » di trattativa lungo un arco di tempo che sarà necessariamente assai lungo.

Arminio Savioli

TEL AVIV, 11

Partito Rogers, le fonti israeliane autorizzate continuano a porre l'accento sulla ampiezza delle divergenze che tuttora separano Washington e Tel Aviv, con particolare riguardo alla richiesta israeliana di una « tregua illimitata » che dovrebbe accompagnare l'eventuale accordo parziale per la riapertura del Canale di Suez. Golda Meir, dicono le fonti, ha chiarito a Rogers che Israele resta del tutto intransigente su questo punto.

Anche il ministro della difesa, generale Dayan, nel colloquio di venerdì con il vicesegretario di Stato americano, Sisco, avrebbe insistito sulla necessità di una « cessazione del fuoco illimitata e incondizionata », e avrebbe chiesto un preciso impegno egiziano in questo senso Dayan, però, non avrebbe escluso come contropartita, alcune « concessioni » da parte israeliana.

Il generale che con il ministro degli esteri Eban e con il ministro delle finanze Sapir, avrebbe mostrato un certo interesse per i vantaggi a lungo termine che la linea prospettata da Rogers comporta per Israele, avrebbe prospettato, nel quadro di tali concessioni, le seguenti possibilità:

a) ritiro di dieci chilometri delle forze israeliane dalla riva orientale;

b) passaggio di forze di polizia egiziane, nella zona evacuata;

c) non sarebbe però ammesso il passaggio di truppe con armamenti pesanti e Israele manterebbe propri contingenti nella zona evacuata sia per « controllare » l'opera degli egiziani, sia per presidiare le sue fortificazioni;

d) Israele potrebbe rinunciare ad esigere subito una dichiarazione formale di cessazione formale dello stato di guerra;

e) anche il « diritto di navigazione » israeliano lungo il Canale potrebbe essere esercitato in un secondo tempo.

BENGALA: ANCORA PROFUGHI, A MIGLIAIA **Nuova Delhi: continuano a giungere in territorio indiano migliaia e migliaia di profughi pakistani. Il ministro della sanità del Bengala occidentale ha dichiarato oggi che oltre due milioni e mezzo di profughi si trovano attualmente in India, due milioni dei quali nel solo Bengala. Nuova Delhi e Karachi hanno intanto accettato oggi la mediazione della Svizzera per risolvere il problema del rimpatrio delle rispettive delegazioni diplomatiche; lo scoglio rimane quello dei sessanta funzionari pakistani che hanno aderito al « Bangla Desh » e che non intendono ritornare « in patria »**

SICUREZZA EUROPEA

La Pravda chiede la convocazione della conferenza

Esistono le condizioni per trovare soluzioni realistiche - Polemica con chi pone condizioni preliminari e proposta di trattative parallele per affrontare contemporaneamente i vari problemi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

Bisogna indire al più presto la conferenza pan-europea perchè la situazione è matura, i problemi da affrontare non mancano ed esistono le condizioni per trovare soluzioni realistiche: questo in sintesi il contenuto di un articolo con cui la « Pravda » di oggi prende posizione contro gli ostacoli che vengono frapposti alla sollecita convocazione dell'assise di tutti gli stati d'Europa. L'articolo è di B. Dmitriev e respinge gli argomenti con cui i dirigenti della NATO cercano di rinviare alle calende greche il confronto ponendo condizioni preliminari e sostenendo, ad esempio, che l'incontro non sarebbe possibile senza preventivi accordi su alcuni problemi, quello riguardante Berlino ovest prima di tutti. Noi invece, replica la Pravda », proponiamo un'altra strada, quella delle trattative parallele in varie direzioni cosicchè si possa risolvere ogni caso senza attendere la soluzione di un altro.

Per quello che riguarda Berlino ovest, poi, « la diplomazia sovietica ha creato le condizioni per l'inizio delle trattative quadripartite: se gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia partiranno dalla consapevolezza che occorre rispettare gli accordi interalleati sullo status particolare della città e i diritti sovrani della RDT, allora le trattative potranno concludersi felicemente e vantaggiosamente per tutte le parti interessate. Esistono le basi per giungere a questa soluzione ».

Altri passi che potranno facilitare la via a nuovi rapporti in Europa potranno essere la ratifica da parte di Bonn dei trattati con l'Unione Sovietica e la Polonia e il raggiungimento di accordi basati sulla piena uguaglianza di tutte le parti tra la RDT e la RFT e gli altri paesi, e, ancora, il riconoscimento da parte di Bonn della non validità del patto di Monaco dal momento della firma.

Ma la convocazione della conferenza europea non può essere subordinata a nessun accordo preventivo su altri problemi. Bisogna partire dalla realtà: la maggioranza dei governi (Francia, Italia, eccetera) è d'accordo sulla conferenza e vi è già di fatto accordo anche per quello che riguarda la composizione dei partecipanti e le modalità degli incontri preparatori. Su una posizione diversa sono gli Stati Uniti, i circoli revanscisti e militaristi della Repubblica federale tedesca, gli esponenti del governo conservatore di Londra. Bisogna dunque combattere queste forze proclamando che « quella di porre condizioni preliminari non è una buona base per trattare i problemi internazionali » e lavorando concretamente per la preparazione della conferenza.

La stessa « Pravda » pubblica un articolo firmato da Bolosciakov di polemica contro il sionismo internazionale accusato di tentare di spingere i cittadini dei paesi socialisti di origine ebrea a ribellarsi contro i loro paesi in nome di una cosiddetta « nazione degli ebrei di tutto il mondo ». Questa « teoria », continua la « Pravda », secondo cui la patria di ogni ebreo sarebbe non la terra che gli ha dato i natali ma lo stato di Israele, viene utilizzata da Tel Aviv e dalle centrali anticomuniste nella lotta ideologica in corso fra capitalismo e socialismo.

Adriano Guerra

Per arginare il deficit della bilancia dei pagamenti

MANSFIELD CHIEDE AL CONGRESSO DI RIDURRE LE TRUPPE IN EUROPA

Proposto un « taglio » di 150.000 uomini pari al cinquanta per cento degli effettivi attuali

WASHINGTON, 11.

Il *leader* della maggioranza democratica al Senato, senatore Mike Mansfield, ha proposto oggi la riduzione di circa centocinquantamila uomini degli effettivi americani di stanza nell'Europa occidentale. Mansfield ha presentato la sua richiesta sotto forma di emendamento al progetto di legge sulla proroga dal servizio di leva obbligatorio.

Il senatore, che da tempo si batte in vista di tale riduzione, ha detto che « è arrivato il momento di agire drasticamente ». « Ritengo — egli ha aggiunto — che il mio emendamento rappresenti una iniziativa costruttiva. Esso risponde non soltanto alle esigenze del cittadino americano, il quale desidera che si aumentino gli stanziamenti in patria anzichè all'estero, ma anche a quelle dei nostri alleati europei che chiedono la attuazione di provvedimenti concreti per ridurre il nostro *deficit* della bilancia dei pagamenti ».

« Ciò non rappresenta in alcun modo un ritiro dall'Europa occidentale e un indebolimento del nostro impegno di difenderla » ha detto Mansfield. Il senatore ha tuttavia rilevato che alla base del *deficit* della bilancia dei pagamenti americana, — una delle cause della crisi monetaria — sono le spese militari nel Vietnam, in Europa e altrove.

Il senatore Hugh Scott, *leader* della minoranza repubblicana, ha sostenuto che il Congresso non dispone di informazioni sufficienti per stabilire « quanti soldati sono necessari in Europa ». Ma Mansfield ha replicato di essere persuaso che « la metà degli effettivi attuali potrebbe svolgere un ruolo molto più efficace ». A suo avviso vi sono in Europa « troppi generali, troppi colonnelli e troppi quartieri generali americani ».

Snazionalizzata l'economia brasiliana

Rio: in mani straniere l'82,5% delle aziende

RIO DE JANEIRO, 11

L'infiltrazione e la posizione di netto dominio assunta dal capitale straniero nell'economia brasiliana vengono messi in evidenza dalle cifre ufficiali fornite dalla banca centrale del Brasile e riportate in questi giorni dal quotidiano *Journal do Brazil*. Da questi dati risulta che il 70 per cento delle aziende brasiliane si trova sotto il controllo di monopoli stranieri e la percentuale sale all'82,5 ed all'81 per cento a Rio e San Paolo, i due maggiori centri industriali del paese.

Completamente sotto controllo straniero, soprattutto americano e tedesco-occidentale, sono il settore della farmaceutica e tutte le dodici fabbriche automobilistiche, mentre solo il 10 per cento dell'industria editoriale è finanziata dal capitale brasiliano. In alcuni stati brasiliani, le compagnie straniere sono completamente esenti da tasse o godono di un « condono » tributario per i primi dieci anni; l'infiltrazione di capitale straniero, sottolinea *Journal do Brazil*, è aumentata in maniera vertiginosa dopo la istaurazione del regime militare nel 1964.

Paraguay

Il PCP propone un fronte contro la dittatura

BUENOS AIRES, 11.

Si è svolto di recente in una località clandestina del Paraguay il III congresso nazionale del Partito comunista paraguaiano; i suoi lavori e le decisioni prese vengono illustrate dal giornale dei comunisti paraguiani « Adelante »: i delegati hanno compiuto un esame della situazione internazionale, di quella nazionale ed hanno pure discusso questioni interne di partito.

Il programma, che è stato approvato dal congresso, rileva che il Paraguay vive nelle condizioni di una dittatura poliziesca e militare, nel paese esiste lo stato di emergenza, sono in funzione le leggi repressive. Arresti, torture e assassinii politici sono diventati cose abituali, senza processo nè indagini centinaia di persone sono detenute nelle carceri del dittatore Stroessner.

L'imperialismo americano, prosegue il documento, è interessato al mantenimento nel Paraguay di questa situazione e mira a « trasformare il nostro paese in una piazza d'arme per soffocare il movimento di liberazione nazionale dell'America Latina. Nel paese penetrano intensamente i capitali della Germania occidentale e di altri Stati imperialisti che rapinano il Paraguay, trasformandolo sempre più in un paese arretrato e dipendente. Per l'apparato di repressione poliziesco e militare vengono spese somme enormi, che fanno gravare sui lavoratori un pesante fardello ».

Il programma sottolinea quindi che il compito fondamentale oggi è di liquidare la dittatura poliziesca e militare mediante la creazione di un vasto fronte popolare che arrivi alla formazione di un governo capace di condurre trasformazioni democratiche: le forze principali della rivoluzione, dice il documento, sono la classe operaia, i contadini e la piccola borghesia. Il partito comunista del Paraguay nella sua attività poggia sull'alleanza della classe operaia e dei contadini.

Barcellona: denunciato il governatore

MADRID, 11

Per la prima volta nella storia del regime spagnolo un governatore viene citato davanti ai tribunali di giustizia: l'avvocato madrileno Pablo Castellanos ha infatti denunciato il governatore civile della provincia di Barcellona, Tomas Pelayo Ross, quale responsabile di « detenzione illegale » nei confronti di Joan Olives Mercadall, un operaio delle miniere di sale della zona di Surias.

Olives Mercadall era stato fermato dalla polizia di Barcellona nel dicembre dello scorso anno, durante una manifestazione contro il processo di Burgos, ed è stato tenuto in prigione fino al 16 aprile di quest'anno, quando è stato liberato senza alcun procedimento giudiziario.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 . **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - **ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA** anno lire 21.000, semestre 11 000, trimestre 5.750 - **ESTERO:** anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8.750 - **Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA** anno L. 24.500, semestre 12.800, trimestre 6.700 - **ESTERO** anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10 000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna) - **Commerciale.** Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120, Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150, Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - **PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE:** Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Quattro arresti ad Atene

ATENE, 11

Quattro persone sono state arrestate sotto l'accusa di preparare attentati ad Atene. Il ministero dell'Ordine Pubblico, che dà la notizia, senza precisare quando è avvenuto l'arresto, informa che i quattro avevano tre chili di esplosivo al momento dell'arresto. Due degli arrestati appartengono, secondo il comunicato, ad un movimento comunista e gli altri ad un'organizzazione di resistenza

DALLA PRIMA PAGINA

La DC vota con le destre

167 possano essere « *ceduti* », senza la indicazione di garanzie contro il ricostituirsi della rendita fondiaria. Questo emendamento è stato approvato con i voti di 22 commissari (18 dc, 2 liberali, un missino e un monarchico), mentre votavano contro 19 commissari (13 comunisti, 5 socialisti, uno del PSIUP). I socialdemocratici si sono astenuti.

Sugli altri emendamenti la maggioranza creatasi è stata, in genere, analoga. Un emendamento Cusumano (psi) è stato votato all'unanimità: esso prevede la durata della concessione delle aree per la costruzione di alloggi non inferiore a 60 anni e non superiore a 99. In una successiva votazione su di un sub-emendamento, i socialdemocratici hanno votato contro, ed il testo dc è passato con soli 21 voti contro 20. Interessante, poi, la votazione di uno degli emendamenti più rilevanti presentati dai dc, con il quale si proponeva che le aree fossero cedute in proprietà nei limiti di una quota non inferiore al 25 per cento e non superiore al 50 per cento della estensione del piano comunale di zona della 167. E' stato allora proposto un sub-emendamento che portava i rispettivi limiti al 15 e al 30 per cento. Ed esso è stato approvato a grande maggioranza: la DC, su questo punto, si è divisa; solo una piccola parte dei suoi commissari ha votato con le destre. La votazione finale ha ripetuto esattamente la votazione sul primo emendamento: favorevoli dc e destre (22), contrari PCI, PSI, PSIUP (19), astenuti i socialdemocratici.

La Commissione ha terminato a tarda notte l'esame di tutto il provvedimento.

Il ministro dei LLPP, Lauricella, ha dichiarato di avere « *forti perplessità* » sul nuovo testo dell'articolo 26 introdotto da dc e destre. « *E' ancora possibile* — ha soggiunto —, *attraverso il necessario confronto politico all'interno della maggioranza, una revisione del provvedimento, per riportarlo agli obiettivi e alle finalità della riforma* ». L'on. Caldoro, della Direzione del PSI, ha detto che le votazioni dc destre costituiscono « *un fatto politicamente grave* »; l'*Avanti!* sottolineerà oggi che la DC ha mutato, per quanto riguarda il regime dei suoli, « *una legge che porta la firma del presidente del Consiglio* ».

La speculazione monetaria

mania occidentale e con l'Olanda. Stante la incertezza delle quotazioni, le industrie esportatrici chiedono alle banche di fare dei contratti di cambio della valuta a 30 o a 60 giorni, in modo da regolare la vendita nel momento in cui — almeno si presume — i cambi si saranno stabilizzati. Ma le banche rifiutano di fare contratti a termine. E le società che devono assicurare i contratti di esportazione rifiutano anch'esse di intervenire poichè, al pari degli speculatori che hanno portato dollari in Germania occidentale, prevedono anch'esse che la speculazione trionferà e prima o poi il marco dovrà rivalutare.

Sui motivi che hanno spinto la Germania occidentale a scegliere la strada dei cambi fluttuanti si sono avute, ieri, dichiarazioni del ministro delle Finanze di Bonn Karl Schiller, del governatore della Banca di Stato Klasen e del cancelliere Brandt. Klasen, oppositore dei cambi fluttuanti, ha chiesto il ripristino al più presto del cambio fisso sostenuto da misure di controllo dei cambi. Schiller ha detto che la fluttuazione non sarebbe stata dannosa, politicamente, se tutti i paesi del Mercato comune europeo la avessero concordemente messa in atto. Riemerge, in tal modo, uno dei motivi che avevano portato la Germania occidentale a porre condizioni alla creazione di una Unione monetaria europea: attraverso cambi mobili i diversi paesi devono impegnarsi con la Germania di Bonn, che è la potenza finanziaria maggiore, a fare una politica economica che metta la stabilità monetaria al disopra dei programmi di sviluppo ed espansione. Una richiesta, questa, che costituisce una vera e propria condanna per un paese, come l'Italia, che ha bisogno di un rapido ampliamento strutturale della propria economia, specialmente per il Mezzogiorno, ma che invece è condivisa in pieno dagli inglesi, concorrenti dei tedeschi al ruolo di « banchieri d'Europa ».

Brandt ha voluto essere anche più esplicito: con la sua decisione, egli ha detto davanti al gruppo parlamentare socialdemocratico, il governo di Bonn ha voluto impedire « che la concretizzazione dell'Unione economica e monetaria prendesse una direzione sbagliata. Bisogna stabilire con sicurezza che è necessario creare una comunità la quale si preoccupi della stabilità economica, anche se per raggiungere tale scopo perderemo alcuni mesi ». L'unità europea, cioè, o si dovrebbe farla sotto l'egida di tali tesi — che riportano indietro di dieci anni, all'epoca del democristiano Erhard — o non farla con la Germania.

Ma i veri motivi che sono alla base delle decisioni e dei contrasti di questi giorni sono politici più che economici, e investono questioni cruciali: 1) l'atteggiamento verso la speculazione, che ha già costretto un paese come la Svizzera ad una rivalutazione (7%) che va contro i suoi immediati interessi economici; 2) il sostegno, o meno, alla guerra d'Indocina da cui deriva in prima istanza il deficit USA e la più grave spinta inflazionistica; 3) le forze, e quindi le scelte politiche, su cui si baseranno in futuro le relazioni economiche fra i paesi europei. E' la posta così alta che spiega perchè si è giunti ad una situazione tanto drammatica che pone monete importanti, come il marco tedesco, nell'impossibilità di essere usate normalmente negli scambi. In questo quadro la scelta del governo italiano è stata, ancora una volta, quella di non prendere nessuna iniziativa, contentandosi della svalutazione indiretta dei lievi vantaggi che essa può dare a talune esportazioni qualora si superino le difficoltà valutarie.

Il ministro del Tesoro Ferrari Aggradi, rientrato da Bruxelles a confronto del marco xelles, ha presentato ieri al Consiglio dei ministri una relazione sulla situazione monetaria. In essa si rileva che in Germania occidentale « non esistono le condizioni nelle quali una moneta deve essere rivalutata » ma, nonostante questo, il governo di Bonn ha deciso la fluttuazione introducendo nei rapporti economici un « fattore di incertezza che non può non esercitare effetti nocivi su un regolare sviluppo degli scambi mercantili ». Unica giustificazione: i controlli sui movimenti di capitali del genere di quelli suggeriti dalla Commissione della CEE non sarebbero stati sufficenti a fermare la speculazione. Il governo italiano, ovviamente, non dice perchè da parte sua non ha proposto controlli più efficaci, tali da condurre ad un effettivo controllo amministrativo dei cambi capace di escludere definitivamente che gli interessi di un paese cadano nelle mani di pochi centri finanziari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto della relazione e dello stato di fatto.

La Francia ritira da Bruxelles gli esperti monetari

PARIGI, 11.

La Francia ha deciso ieri sera di sospendere, per tutto il periodo di fluttuazione del marco, la propria partecipazione ai lavori degli esperti che dal mese di febbraio studiano a Bruxelles le misure necessarie all'avvio dell'Unione economica e monetaria europea. « Poichè — ha spiegato il ministro delle finanze Giscard d'Estaing — non esistono attualmente le condizioni per la creazione di una unione monetaria, noi giudichiamo inutili i lavori degli esperti e li abbandoniamo ».

L'Inghilterra entra nell'Euratom

Nostro servizio

BRUXELLES, 11.

Continuano a ritmo intenso le riunioni a Bruxelles. da stamattina, i ministri degli esteri dei sei si sono riuniti con la delegazione inglese incaricata delle trattative per l'ingresso nel mercato comune, mentre oggi pomeriggio i ministri dell'agricoltura si sono incontrati al Palazzo del consiglio nella ricerca di una decisione comune riguardo alle misure eccezionali da prendersi per i prezzi agricoli

Si è trovato un accordo per l'adesione inglese all'Euratom organizzazione comune nel campo della ricerca La frattura è invece ancora totale per il finanziamento poichè i francesi non solo non vogliono quantificare la proporzione del contributo inglese, ma rifiutano addirittura l'idea di un periodo transitorio triennale dopo i primi 5 anni di assestamento. Tutte le delegazioni sono intervenute in proposito, ma l'accordo non è stato trovato

Conferenza a Roma su riforma e nuovo piano nell'URSS

A cura dell'ARCI ha avuto luogo ieri a Roma una conferenza informativa del professor Vitali Giamin, vice direttore dell'Istituto di economia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, sulle prospettive aperte all'economia sovietica dal nuovo piano quinquennale (1971-1975), recentemente approvato a Mosca dal XXIV congresso del PCUS.

Il professor Giamin si è in particolare soffermato sull'aumento del livello di vita, principale obiettivo del piano. E' previsto un sensibile incremento sia dei consumi sociali che di quelli privati: nel prossimo quinquennio sarà così generalizzata la scuola dell'obbligo di dieci anni. Giamin ha anche contestato l'opinione diffusa in occidente, secondo cui i sovietici si appresterebbero a rinunciare alla riforma economica varata nel '65: tale riforma, sinora applicata solo in alcuni settori, verrà estesa nei prossimi anni — egli ha affermato — a tutta l'economia nel suo complesso.

Quattro dossier dell'antimafia

più che di concludere rapidamente l'inchiesta.

In proposito, nel dibattito è stata sottolineata la necessità che la commissione sia messa in grado di svilupparе a fondo le indagini senza ostacoli.

L'Antimafia avrebbe infine condiviso l'esigenza che l'opinione pubblica sia maggiormente informata e, sotto questo profilo, non è da escludere che venga presa in considerazione la possibilità di dare pubblicità ai lavori della commissione stessa.

L'inchiesta Scaglione resta in Sicilia?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

C'è molta nervosa *suspense*, questa sera a Palermo, per gli sviluppi dell'inchiesta sul selvaggio regolamento di conti di una settimana fa a via dei Cipressi in cui è incappato il Procuratore capo Scaglione col suo autista Lo Russo.

Tutti sono sul chi vive. Si attende qualcosa. Anzi, da più parti si dà per certo che qualcosa deve accadere e « di molto grosso ». In tal senso giungono segnali anche da Roma che danno a questa attesa una carica di particolare tensione, ma anche di notevole equivocità per l'insistenza con cui viene collegata all'esito della riunione di iersera tra il presidente del consiglio Colombo e i tre che domenica pomeriggio s'erano precipitati a Palermo con un aereo speciale: il ministro dell'Interno Restivo, il capo della polizia Vicari, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Sangiorgi.

Si parla di « grosse decisioni » che dovrebbero essere prese nelle prossime ore, lungo una pista che non si esclude possa portare « molto in alto »

In questa atmosfera (che l'attesa per le decisioni dell'Antimafia non contribuisce certo a render più distesa) si collocano alcune novità di un certo interesse

La prima novità riguarda l'*iter* della designazione

— per la direzione del procedimento penale sul caso — di un giudice appartenente a distretto diverso da quello in cui operava Pietro Scaglione. Sulla richiesta avanzata dalla magistratura palermitana sulla trasmissione alla Cassazione di una parte degli atti processuali, l'ufficio del Procuratore Generale presso la Suprema Corte ha espresso un parere positivo che, se non è vincolante, è però, certamente significativo degli orientamenti che prevalgono nel caso del magistrato ammazzato come se si trattasse di un boss mafioso. Il sostituto procuratore generale Di Gennaro ha chiesto che l'indagine sia affidata ad una procura della Sicilia Orientale, Catania, Messina o Siracusa. La Cassazione deciderà domani.

Appunto per l'imminenza di una decisione ufficiale (al cui annuncio un sostituto procuratore prima, e un giudice istruttore poi, si trasferirebbero a Palermo per assumere la direzione del procedimento), molta sorpresa ha destato questa sera l'annuncio che domani a mezzogiorno verranno tolti i sigilli apposti allo studio del Procuratore, quei sigilli su cui si è discusso molto — erano già stati tolti? Sono stati riapposti? — e molto inutilmente dal momento che solo ora si è appresa una circostanza molto grave. Che è questa: la salma di Scaglione era stata appena trasferita dal pronto soccorso all'obitorio, che già il Procuratore « aggiunto » Lauro e alcuni sostituti avevano controllato le carte esistenti nello studio dell'assassinato. cercando qualche indizio. Chi ha messo il naso là dentro sostiene che nel cassetto c'erano solo alcune copie di circolari, un paio di pubblicazioni forensi e degli appunti sul figlio di Scaglione. *Poi* qualcuno ha messo i sigilli; che ora verranno tolti con spreco di formalità

Di fronte a questi fatti, come reagisce la città? Allo sgomento dei palermitani e alla loro diretta consapevolezza che il nodo da sciogliere è sempre quello dei rapporti mafia-politica (non è un caso che larga parte della stampa abbia ripreso con evidenza le ipotesi fornite in questi giorni dall'*Unità*), si contrappone l'emblematico atteggiamento proprio di quel gruppo di potere democristiano che ha messo a ferro e a fuoco la città in stretto collegamento con le bande mafiose.

E' una coincidenza, ma troppo significativa perchè non debba essere rilevata e denunciata: nella lista palermitana della DC per le elezioni regionali del 13 giugno, presentata quattro giorni dopo la morte di Scaglione, figurano — fra gli altri bei nomi — quelli di tre personaggi che soprattutto oggi fanno notizia. C'è il nome dell'ex sindaco della città Franco Spagnolo che, interrogato dall'Antimafia, disse di ignorare l'esistenza di attività mafiose. C'è il nome dell'ex presidente della Regione Carollo, coinvolto in vicende su cui ha messo da tempo gli occhi la Commissione Antimafia; c'è il nome dell'assessore comunale Ernesto Di Fresco, socio d'affari (per la produzione di filmetti sexy, almeno) con quel tale Francesco Vassallo, di professione venditore di crusca, diventato miliardario con l'attività edilizia

Giorgio Frasca Polara

L'ordine del giorno del Consiglio Superiore della magistratura

Il servizio stampa della presidenza della Repubblica. In un suo comunicato, ha reso noto che il Consiglio superiore della magistratura, nella sua seduta di ieri sotto la presidenza del Capo dello Stato Saragat, ha votato all'unanimità un ordine del giorno sulla recente uccisione del Procuratore capo di Palermo, dott. Scaglione e dell'agente Lo Russo In esso il Consiglio superiore della magistratura, dopo aver espresso la sua solidarietà alle famiglie delle vittime, auspica « che al più presto i responsabili vengano scoperti e sia fatta piena luce sui motivi, sulle condizioni ambientali e su ogni altro elemento che possano essere all'origine dell'efferato delitto ».